

# La terribile minaccia delle PFAS e la connivenza della legge

di Giovanni Fazio

Le PFAS sono un'emergenza planetaria. Finalmente lo hanno fatto bene capire Adelaide Tenaglia e Stéphane Horel in un articolo dal titolo *Gli inquinanti eterni* pubblicato su *Le Monde*<sup>1</sup> in Francia e rilanciato da Internazionale il 14 aprile scorso. Il servizio dà conto di una ricerca internazionale ad opera di molti scienziati e giornalisti, corredata da una mappa che indica tutti i punti in Europa in cui si è manifestata la contaminazione delle PFAS (Sostanze Perfluoroalchiliche). Si tratta di composti chimici che contengono legami carbonio-fluoro tra i più forti nella chimica organica e che hanno moltissime applicazioni per la loro caratteristica di flessibilità, impermeabilità e resistenza alle alte temperature. Per questo, ad esempio, sono molto usate nelle schiume anti incendio, che però stanno creando molti problemi in USA per l'alta contaminazione delle falde idriche; e hanno molteplici applicazioni nell'industria bellica, in quella automobilistica, in quella tessile oltre che nella lavorazione delle pelli e nell'elettronica. La ricerca scientifica ormai da anni ha correlato tali molecole a molte patologie, tra cui il tumore ai reni, il cancro ai testicoli, malattie della tiroide, ipertensione in gravidanza, colite ulcerosa, aumento del colesterolo e molte altre. La loro azione è stata riscontrata anche sul genoma e la loro presenza è stata rilevata all'interno degli spermatozoi. Il problema drammatico è che tali sostanze non possono essere distrutte in nessun modo, nemmeno con gli inceneritori, tanto che sono dette "eterne"; e la loro diffusione, quindi, è universale e in continua crescita, contaminando il suolo, le riserve di acqua dolce, il mare e ipotecando la salute nostra e delle prossime generazioni, poiché la bonifica ha costi elevatissimi e in certi casi è impossibile. Per queste loro caratteristiche, le PFAS rappresentano una minaccia

di estinzione per il genere umano<sup>2</sup>.

La ricerca pubblicata da *Le Monde* solleva parecchie questioni. Tratteremo qui solo quella relativa al ruolo delle istituzioni e le loro responsabilità politiche etiche e legali.

«Crimini legali. È molto difficile stabilire chi è responsabile», avverte Ian Cousins (Coordinatore Relazioni Esterne Università di Stoccolma); «Come le aziende petrolifere con il riscaldamento climatico, l'industria chimica era chiaramente consapevole da molto tempo dei problemi legati alle Pfas. Per l'esattezza dal 1961, anno in cui la DuPont e la 3M si erano rese conto della tossicità del Pfoa, come hanno mostrato i documenti interni resi pubblici grazie ai processi negli Stati Uniti.

E neanche le autorità lo ignoravano, almeno dal 2006, quando quelle statunitensi hanno ordinato di metterli fuori commercio. Ma allora chi è responsabile? L'industria chimica o lo stato che non gli ha imposto delle regole? Finora nessuno è andato in carcere per aver creato questa contaminazione storica e probabilmente eterna. Ma possiamo veramente definirla un reato?».

Lieselot Bisschop, che insegna diritto all'università Erasmus di Rotterdam, nei Paesi Bassi, parla di "reato industriale favorito dallo stato" (*state-facilitated corporate crime*). Un'espressione che indica «i casi in cui le istituzioni pubbliche non disciplinano le attività commerciali illegali o socialmente dannose, oppure creano un contesto giuridico che permette a questi danni di prodursi e ripetersi nel tempo. Attività spesso terribili ma legali, «awful but lawful», come si dice.

Martin Scheringer (Docente di Pharmacokinetic modelling, Università di Brno) ricorre ad un concetto simile: «Per molto tempo le autorità non hanno considerato queste attivi-

tà come un reato, ma come un fattore di sviluppo e una fonte di ricchezza. Questo le ha spinte a commettere enormi errori negli ultimi cinquanta o sessant'anni e questi errori si sono trasformati in reati».

Tali dichiarazioni suscitano in noi molte riflessioni in merito al comportamento delle istituzioni nelle nostre Regioni e in Italia. Particolarmente grave il comportamento della Regione Veneto, una delle zone maggiormente colpite, che ha a lungo occultato i dati sulla presenza delle PFAS nell'ambiente e soprattutto nell'acqua, ostacolando anche la loro rilevazione nel sangue dei residenti. Fino a poco tempo fa non era consentito ai non residenti nella cosiddetta "Zona Rossa" accedere ai laboratori per effettuare la ricerca e il dosaggio delle PFAS. Recentemente, in seguito a una forte pressione del Movimento No Pfas, è stato concesso ai residenti della "zona Arancione" la possibilità di effettuare tali esami al costo di 90 euro per persona. Si tratta comunque di interventi sporadici e inefficaci, poiché nelle aree dove la presenza delle PFAS negli acquedotti è alta sarebbe necessario un monitoraggio dell'intera popolazione. Inoltre i Medici non possono prescrivere tuttora tali esami ai soggetti a rischio e neanche le donne gravide sono tutelate. Le visite periodiche ai lavoratori della concia, cartiere, discariche ecc. non prevedono la ricerca delle PFAS; ed è incredibile che ciò accada dopo gli effetti che le Pfas hanno determinato sulle maestranze dello stabilimento Miteni (Trissino, Vicenza). Molti operai della Miteni, infatti, presentano i segni della terribile contaminazione e alcuni sono già morti per tumori e altre patologie correlate. Cosa stiamo aspettando per effettuare la dovuta prevenzione nel campo del lavoro? E ancora: come possono andare serene verso il parto le donne incinte senza un esame del sangue che escluda la presenza di Pfas nel loro corpo, sapendo a quali rischi (certificati dagli stessi documenti pubblicati dalla Regione) può andare incontro la loro gestazione e la salute degli embrioni che portano in seno? I Dipartimenti di Prevenzione dovrebbero spiegare come evitare di ingerire quotidianamente Pfas con gli alimenti, ma questi non vengono controllati prima di essere immessi nel mercato. In questi ultimi dieci anni di convivenza con le PFAS non ci risulta che una sola partita di alimenti proveniente da zone sospette del Veneto sia stata esaminata e bloccata. Possiamo dire con certezza che tale comportamento

da parte dei responsabili del Servizio Regionale di Prevenzione mette a rischio non solo la salute di chi vive nelle zone contaminate ma quella di tutti gli abitanti del Veneto.

Ci chiediamo come sia possibile, a 10 anni dalla scoperta delle PFAS negli acquedotti del Veneto, che sia ancora indicato come livello massimo di performance dell'acqua potabile 390 ng/litro (Decreto N° 1590 /DGR 03/10/2017). La dottoressa Francesca Russo (Responsabile Dipartimento regionale di Prevenzione) può garantire che i 60 ng/litro presenti nell'acqua servita quotidianamente, da sempre, ai cittadini di Arzignano non costituiscono un fattore di rischio per la popolazione?

Non è forse questo uno dei tanti casi in cui, come afferma la dottoressa Liselot Bishop, le istituzioni pubbliche creano un contesto giuridico che permette a questi danni di prodursi e ripetersi nel tempo? Non rientrano queste azioni in quelle che vengono definite "attività terribili ma legali", (*awful but lawful*)? Non intervenire sull'acquedotto di Arzignano dove la presenza delle Pfas è documentata anche sulle bollette di Acque del Chiampo non è forse una grave colpa per chi dovrebbe tutelare la salute dei cittadini? L'opinione di Martin Scheringer, quando afferma che "questi errori si sono trasformati in reati", acquista sempre più consistenza giuridica e legale. Il tempo in cui di queste omissioni si dovrà rispondere di persona, civilmente e penalmente davanti ad un tribunale si avvicina a grandi passi.

Una società civile e democratica non può più consentire che le industrie della chimica mettano in circolazione prodotti per i quali non si sa nulla dei possibili esiti sulla salute pubblica. La segretezza del brevetto diventa l'alibi che rende sempre più difficile combattere e prevenire i disastri provocati dalla fabbricazione di prodotti chimici. Per tale motivo, da più parti, si sta proponendo che le molecole da immettere sul mercato siano sottoposte alle stesse regole di precauzione cui sono sottoposti i prodotti farmaceutici. La prevalenza degli interessi delle lobby della chimica sulla salute dei cittadini, estremo oltraggio ai diritti umani di una concezione capitalistica della società, va contrastata con decisione, insieme al mito della crescita illimitata. A nulla varrà dire che le sostanze incriminate non erano normate o che le istituzioni pubbliche non avevano posto i limiti, dal momento che in questi anni di ingiustificata tolleranza e acquiescenza, la scienza ha dimostrato quello che purtroppo



era già fin troppo evidente fin dall'inizio. Nel frattempo, quanti bambini sono nati pagando lo scotto di tali "negligenze"? Quanti ictus, infarti, tumori si sono manifestati per lo stesso motivo? Quante autorizzazioni saranno state

date a inceneritori (notoriamente non in grado di distruggere queste molecole)? Quante persone moriranno o sono già morte per questo?

---

1 - La mappa di Le Monde

[https://drive.google.com/file/d/1wpMrgb6ONLWnTWWkRrKbOrMw4bP\\_rej4/view?usp=sharing](https://drive.google.com/file/d/1wpMrgb6ONLWnTWWkRrKbOrMw4bP_rej4/view?usp=sharing)

2 - <https://pfas.land/2023/01/26/26-gennaio-2023-hot-spot-veneto-una-devastazione-territoriale-elementi-di-studio-per-la-contaminazione-globale-pfas-tra-le-nuove-entita-il-limite-planetario/>